

An artistic illustration of a three-masted sailing ship navigating through a vast, icy landscape. The ship is positioned in the center, surrounded by large, jagged icebergs and a field of smaller ice floes. The water is a deep, dark blue, reflecting the sky and the ice. The sky is a pale, hazy blue. The overall mood is one of exploration and adventure in a cold, desolate environment.

Testi e illustrazioni di  
Alice Pizzinato

# Capitano E. Shackleton

Fuga dai confini ghiacciati del mondo



*Responsabile Collana*

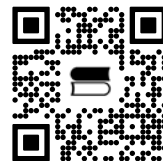
Stefano Schiaparelli  
(Università di Genova)

*Comitato scientifico*

Lauro Magnani  
(Università di Genova)  
Fabrizio Benente  
(Università di Genova)

Questo libro, oltre ad essere il primo volume della collana del *Sistema Museale di Ateneo (SMA)*, rappresenta anche il primo contributo che l'Università di Genova dedica in maniera specifica ai lettori più giovani.

Lo scopo è quello di toccare temi complessi ed affascinanti, quali, ad esempio, le esplorazioni e le variazioni climatiche trattate in questo primo volume, con un linguaggio semplice e adatto ai ragazzi. Maggiori informazioni sulla collana sono disponibili utilizzando il codice QR:



**Testi e illustrazioni di  
Alice Pizzinato**

# Capitano E. Shackleton

**Fuga dai confini ghiacciati del mondo**



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Con il patrocinio del Museo Nazionale dell'Antartide (MNA)



Le citazioni alle pagine 23 e 40 sono qui riportate nella traduzione di *Endurance. L'incredibile viaggio di Shackleton al Polo sud* (Tea Libri, 2003, pp. 26 e 67).

Le illustrazioni sono liberamente ispirate alle foto d'epoca reperibili nel sito:

<https://www.spri.cam.ac.uk/picturelibrary/>

Note sull'ambiente antartico a cura di Stefano Schiaparelli

Impaginazione e editing di Maria Anna Cingolo

© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza

Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-188-9 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-189-6 (versione eBook)

Pubblicato a novembre 2022

Realizzazione Editoriale

**GENOVA UNIVERSITY PRESS**

Via Balbi, 6 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: [gup@unige.it](mailto:gup@unige.it)

<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da

[www.tipografiaecologica.it](http://www.tipografiaecologica.it)

Tel. 010 877886

## Sommario

### 1. Il giovane Ernest Shackleton

### 2. La preparazione dell'impresa

### 3. Verso l'Antartide

### 4. *Endurance*, addio!

### 5. Ocean camp e Patience camp

### 6. In viaggio verso la terraferma

### 7. L'impresa della *James Caird*

### 8. Dall'altra parte dell'isola

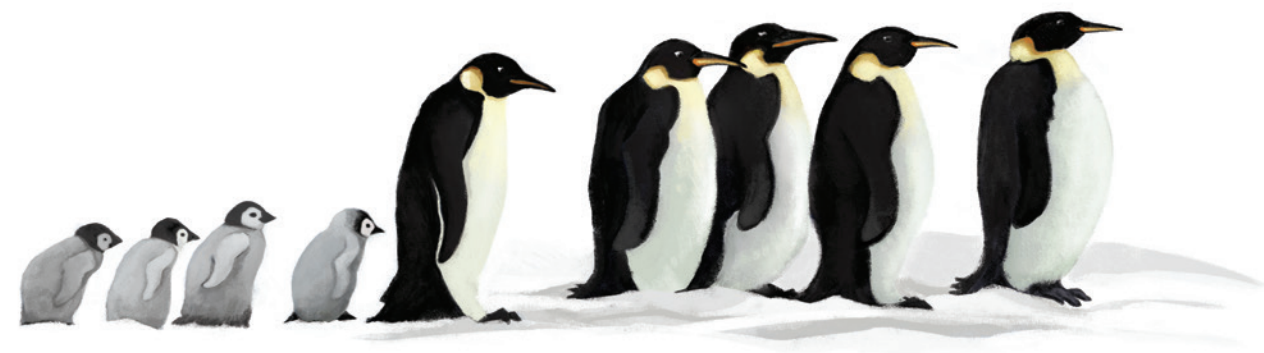
### 9. Ritorno a Elephant Island

## L'ambiente antartico





*A Pietro*







## 1. Il giovane Ernest Shackleton

Primo maschio di dieci fratelli, Ernest Shackleton nacque il 7 febbraio del 1874 ad Athy, una cittadina non molto distante da Dublino. La sua famiglia si trasferì presto a Londra, dove suo padre lavorava come medico.

Ernest era esuberante, un po' sfacciato e impertinente. In classe la sua mente vagava: sognava a occhi aperti mari sconfinati, splendide navi e Paesi inesplorati. «Shackleton! Sveglia! Qui si lavora, non si sogna!» lo sgridava il professore. Ma Ernest continuava a sognare e lo faceva in grande.

Infatti, era l'epoca delle grandi spedizioni navali e l'Inghilterra aveva una delle flotte più importanti e ricche di tutta l'Europa.

Gli eroi solcavano i mari ed Ernest decise di diventare uno di loro: il capitano Ernest Shackleton!

Poco più che ragazzino, a circa 16 anni, salutò la sua famiglia e si arruolò come mozzo nella Marina Mercantile Britannica. I compiti che doveva eseguire erano umili e molto faticosi: ormeggiare le imbarcazioni con le cime, curare il carico e lo scarico delle merci, pulire il ponte e controllare il buon funzionamento delle attrezzature e degli impianti delle navi.

Navigò nell'Oceano Pacifico e in quello Indiano. Qualche anno dopo, divenne nostromo. Si trattava già di un ruolo di buon livello, ma non gli bastava. Si era stancato della Marina Mercantile che non riteneva più adeguata a soddisfare le sue ambizioni di eroe.



An artistic illustration of a hot air balloon with a large brown envelope and a wicker basket, floating over a vast, icy Antarctic landscape. Two men are in the basket; one is wearing a blue jacket and pointing towards the horizon, while the other is in a grey flight suit and goggles. Below them, a large group of seals is gathered on a flat, cracked ice floe. In the background, jagged icebergs rise from the sea under a pale, cloudy sky. The overall style is painterly and evocative of early 20th-century exploration.

In quegli anni era iniziata la gara ai due Poli: il Polo nord era stato già esplorato e l'Inghilterra non era riuscita a primeggiare. Per questo la Royal Society (Società Reale) e la Royal Geographical Society (Società Geografica Reale) stavano organizzando una grandiosa spedizione che aveva come obiettivo una serie di ricerche scientifiche e di esplorazioni geografiche in un continente in gran parte sconosciuto: l'Antartide.

Ernest non si lasciò scappare l'occasione di partecipare. Nell'agosto 1901 si imbarcò a bordo della nave del capitano Scott, la *Discovery*: rotta Polo Sud. Il 4 febbraio del 1902, Scott e Shackleton furono i primi a vedere e a fotografare l'Antartide dall'alto, utilizzando una mongolfiera.



Nel 1907, Shackleton ripartì verso il Polo sud in un'altra spedizione, sulla nave *Nimrod*. Riuscì a stabilire un nuovo Farthest South a 88°23'S, ovvero a raggiungere il punto più a sud mai conquistato fino a quel momento.

Durante questa spedizione arrivarono anche al Polo sud magnetico e per la prima volta fu scalato il Monte Erebus, il vulcano attivo dell'isola di Ross.

Il gruppo portò a termine estese ricerche geologiche, zoologiche e meteorologiche, utilizzando pony della Mongolia, motoslitte, veicoli a motore, cani da slitta. Per l'epoca erano metodi davvero innovativi!

Negli anni successivi, Ernest Shackleton divenne finalmente capitano e iniziò i preparativi per la sua terza missione al Polo sud, quella che gli avrebbe finalmente attribuito grande fama e il titolo di eroe.

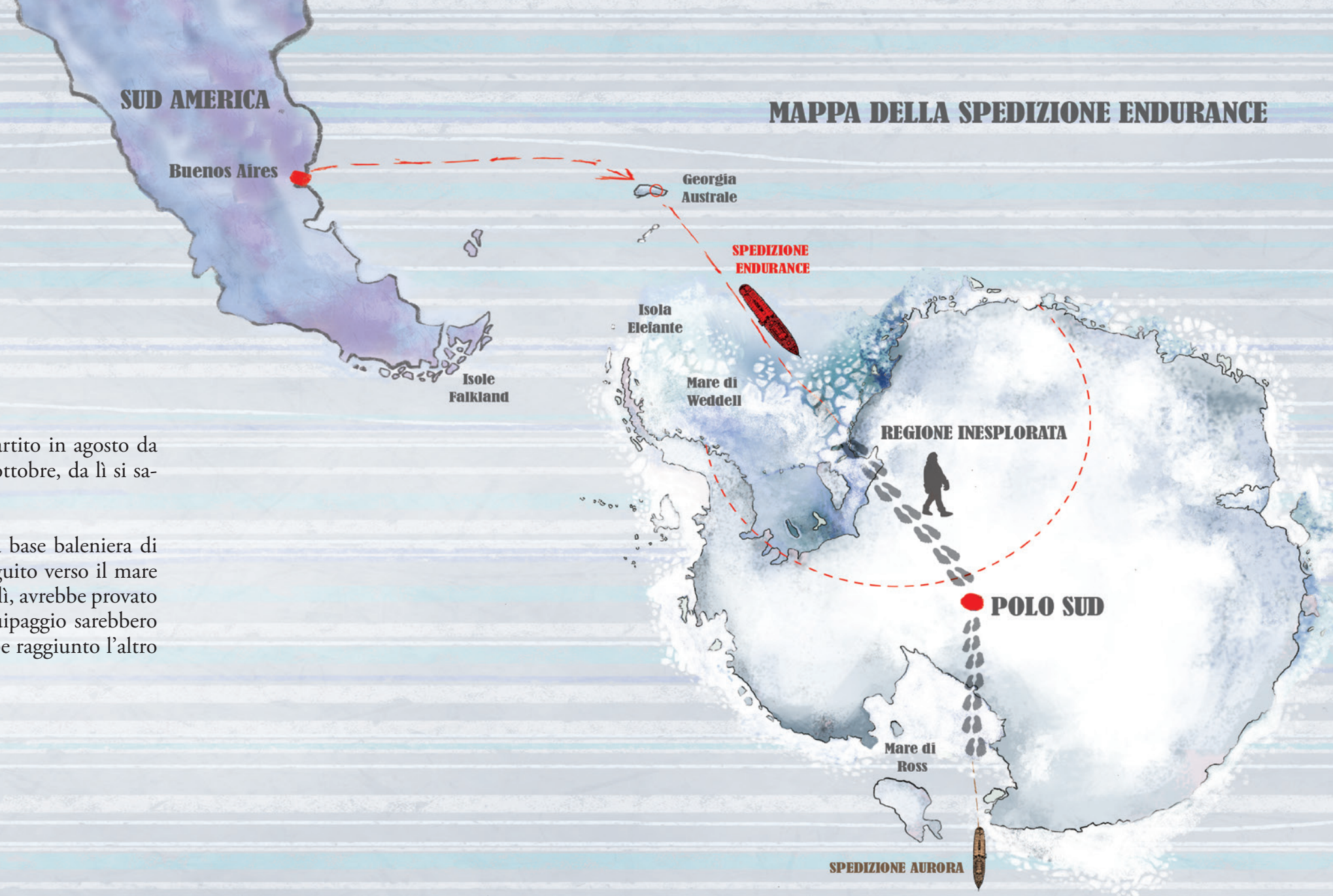




## 2. La preparazione dell'impresa

Per prima cosa il Capitano tracciò una rotta. Sarebbe partito in agosto da Plymouth per arrivare a Buenos Aires, in Argentina. In ottobre, da lì si sarebbe diretto verso l'Antartide.

Un mese dopo, avrebbe toccato la Georgia Australe e la base baleniera di Greytviken per possibili rifornimenti, poi avrebbe proseguito verso il mare di Weddell, tentando lo sbarco alla latitudine di 78°S. Da lì, avrebbe provato l'attraversamento a piedi dell'Antartide. Lui e il suo equipaggio sarebbero poi stati recuperati da una nave che nel frattempo avrebbe raggiunto l'altro lato del continente, sulla costa del Mare di Ross.



**Percorso studiato da Shackleton per la spedizione Aurora  
(L'equipaggio dell'Endurance avrebbe dovuto essere recuperato  
dalla nave Aurora nell'altro lato del continente, sulla costa del Mare di Ross).**





Una volta determinate le tappe principali della spedizione, Shackleton doveva acquistare navi, attrezzature adatte ai ghiacci, scialuppe, bestiame e le mute di cani, fondamentali per il viaggio via terra. Nel 1913 iniziò, quindi, la ricerca dei fondi necessari all'impresa.

Pian piano Shackleton raggiunse la cifra necessaria grazie a più finanziatori.

Attraverso le sue parole era riuscito a rappresentare l'Antartide come una terra inesplorata, così bianca da sembrare magica, con blocchi di ghiaccio, grandi come palazzi, che brillavano al sole producendo riflessi iridescenti. Una candida distesa infinita sotto un cielo immenso.

Insomma, era riuscito a vendere... un sogno!



Vennero acquistate due navi: l'*Endurance* con cui avrebbero raggiunto l'Antartide e l'*Aurora*, che li avrebbe riportati in Inghilterra. Shackleton sapeva che, in un'impresa difficile come questa, la nave doveva essere perfetta.

- NOTICE -  
Men wanted for hazardous journey,  
small wages, bitter cold,  
long months of complete darkness,  
constant danger, safe return doubtful.  
Honor and recognition in case of success  
- Ernest Shackleton -

ENDUR



Per questo l'*Endurance* era stata progettata e attrezzata per solcare il *pack*, uno strato di ghiacci molto pericoloso per le navi che possono rimanere intrappolate tra una distesa di ghiaccio e l'altra.

L'*Endurance* era una bellissima goletta a tre alberi con motore a vapore alimentato a carbone; era lunga 44 metri e larga 7 metri e mezzo. Non era una nave enorme, ma robusta e snella a sufficienza.

Il 1° Gennaio 1914 Ernest pubblicò sul giornale un annuncio bizzarro:

Cercasi uomini per viaggio pericoloso. Paga bassa, freddo terrificante, lunghi mesi di completa oscurità, rischio costante, possibilità di ritorno incerte. Onori e riconoscimenti in caso di successo.

A questa strampalata inserzione risposero più di 5000 persone: uomini

avventurieri e temerari, forse anche un po' pazzi e incoscienti, che volevano scrivere la Storia.

Tra tutti questi, Shackleton ne scelse 27, un po' seguendo criteri razionali, un po' di pancia, includendo nel suo equipaggio chi gli stava simpatico.

Il vicecapo della spedizione era Frank Wild, un uomo piccolo e robusto che aveva partecipato con Shackleton a un'altra spedizione al Polo. Nell'equipaggio c'erano anche un disegnatore, un meteorologo, un carpentiere e un fotografo.

Vennero imbarcati anche 69 potentissimi cani da slitta. Dormivano in cuccie costruite sul ponte della nave e la loro presenza era molto importante. I cani, infatti, avrebbero aiutato gli uomini ad attraversare il continente antartico a piedi, trainando le slitte con i viveri. Si unì a loro anche Miss Chippy, una bella gattona che divenne subito la mascotte della nave.

Il primo ostacolo alla spedizione si presentò a pochi giorni dalla partenza. Infatti, il 28 giugno 1914 ven-

ne assassinato l'Arciduca Ferdinando d'Austria e questo evento portò all'inizio della prima e terribile guerra mondiale. Shackleton non sapeva più se partire, perché pensava di poter essere utile al suo Paese sul fronte. Scrisse un telegramma a Winston Churchill, che gli rispose perentoriamente: **Procedete!**

Ricevuto il lasciapassare, il viaggio poteva finalmente iniziare. La prima tappa fu Buenos Aires, dove restarono solo per qualche giorno per procurarsi gli ultimi rifornimenti.

Quando vennero alzate le vele e i primi venti sospinsero l'*Endurance* fuori dal porto argentino, Shackleton di-

menticò a riva tutti i problemi quotidiani per lasciare spazio al suo unico obiettivo: arrivare alla meta.

Si guardò attorno: gli uomini erano indaffarati a sistemare le ultime cose, i cani abbaiano facendo un gran fracasso sul ponte, le vele erano già pronte a gonfiarsi. Tutto era luce, colore ed energia: sarebbe stata sicuramente una spedizione di successo!





### 3. Verso l'Antartide

Arrivati nella Georgia Australe, il capitano Shackleton e il suo equipaggio ottennero molti consigli dai comandanti delle baleniere che stazionavano lì. Erano esperti del Mare di Weddell e confermarono che i ghiacci di quella zona dell'Antartide erano davvero inclementi...

Il 5 dicembre 1914 verso le 8.30 del mattino l'*Endurance* lasciò il porto della Georgia Australe per staccarsi definitivamente dalla civiltà. Il cielo era fosco. Gli uomini e gli animali a bordo erano entusiasti.





Tutti svolgevano il loro compito al meglio, con precisione e buon umore, a volte intonando una canzone in coro.

Il freddo era ancora sopportabile, i pasti caldi e appetitosi. Shackleton sentiva che il clima a bordo era ottimale per contrastare qualsiasi avversità.

Nei momenti di riposo, in coperta, i marinai leggevano, giocavano, chiacchieravano e pensavano alle loro famiglie ormai tanto lontane.

Tutti tenevano un diario di bordo perché il capitano aveva chiesto loro di scrivere, disegnare e documentare quello che desideravano riguardo alla spedizione.

Anche Shackleton possedeva un diario e ci scriveva i suoi timori, immaginando cosa avrebbe fatto se qualcosa fosse andato storto per davvero...







La calma iniziale venne in breve tempo spezzata dai primi ghiacci. Alcuni blocchi erano enormi, di un bianco accecante. L'*Endurance* cercava di aprirsi un varco con la prua e il rumore che faceva il legno della nave contro il ghiaccio era a dir poco spaventoso.

Era inverno e la luce durava tutto il giorno. Il sole scompariva solo per poche ore con lunghissimi tramonti. In quei momenti il cielo e il ghiaccio brillavano come cristalli.



La banchisa si estendeva a perdita d'occhio. Sembrava vuota e deserta, invece l'equipaggio scoprì presto che era piena di vita.

Pinne di pesci facevano capolino, enormi balene azzurre nuotavano sott'acqua, orche marine in cerca di cibo spaccavano il ghiaccio più sottile con il loro potente muso.

Nel cielo albatros giganti, procellarie e rondini marine volavano intorno all'*Endurance*, come in una sorta di turno di guardia. Le foche di Weddell dormivano tranquille sui lastroni galleggianti, mentre i pinguini scivolavano lungo ripidissime piste e si gettavano nell'acqua con un bel tuffo!

Era un mondo affascinante e vivace, ma anche violento. Erano in una parte della Terra in cui nessun essere umano sarebbe potuto sopravvivere.





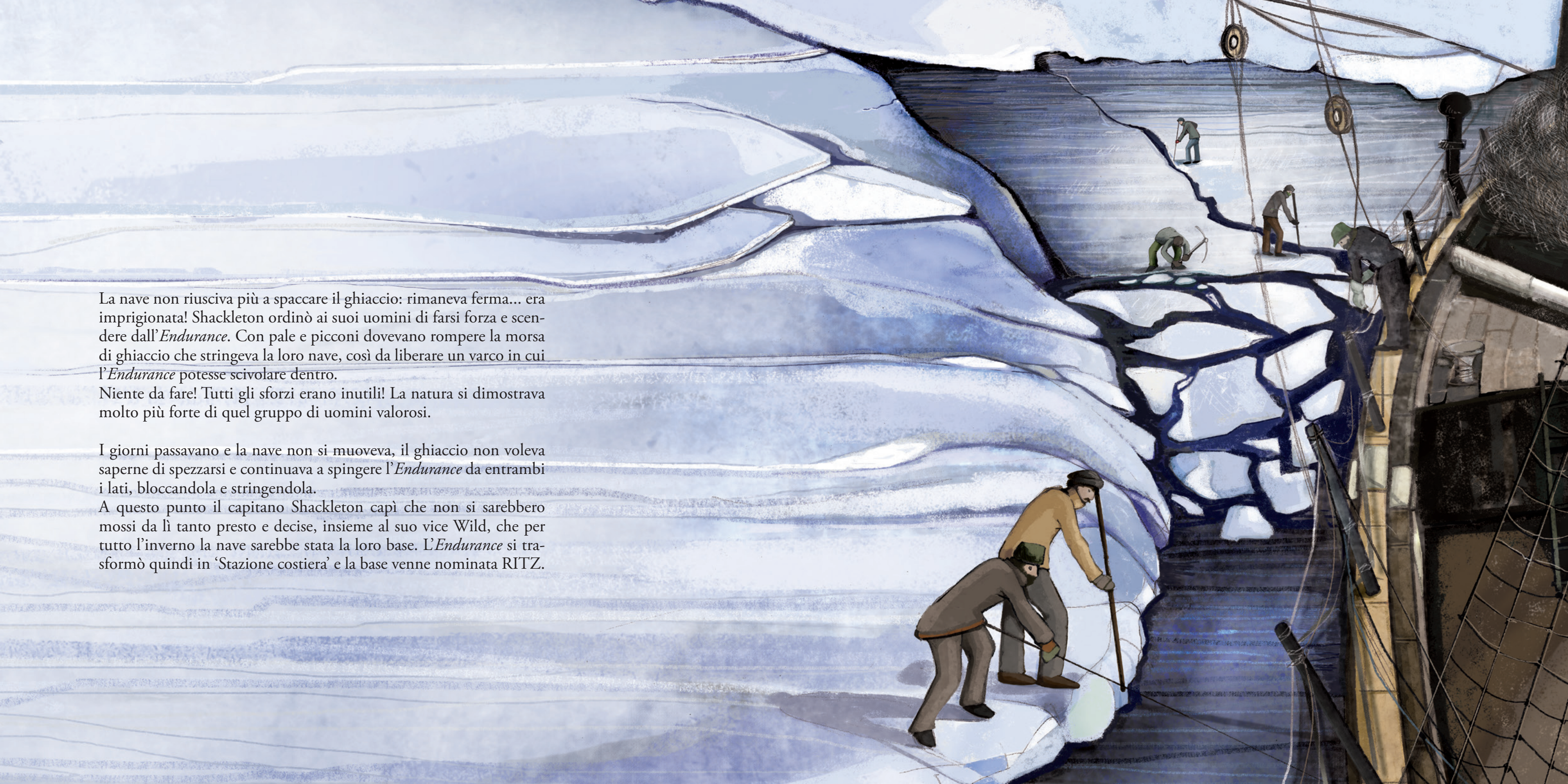


#### 4. *Endurance*, addio!

A gennaio, con l'arrivo della stagione più calda, la banchisa si fece morbida e l'*Endurance* non aveva difficoltà a spaccare il ghiaccio.

Giunsero presto, però, venti molto freddi che resero la banchisa ogni giorno più dura, finché non divenne un unico e gigantesco blocco, compatto e inaccessibile.





La nave non riusciva più a spaccare il ghiaccio: rimaneva ferma... era imprigionata! Shackleton ordinò ai suoi uomini di farsi forza e scendere dall'*Endurance*. Con pale e picconi dovevano rompere la morsa di ghiaccio che stringeva la loro nave, così da liberare un varco in cui l'*Endurance* potesse scivolare dentro.

Niente da fare! Tutti gli sforzi erano inutili! La natura si dimostrava molto più forte di quel gruppo di uomini valorosi.

I giorni passavano e la nave non si muoveva, il ghiaccio non voleva saperne di spezzarsi e continuava a spingere l'*Endurance* da entrambi i lati, bloccandola e stringendola.

A questo punto il capitano Shackleton capì che non si sarebbero mossi da lì tanto presto e decise, insieme al suo vice Wild, che per tutto l'inverno la nave sarebbe stata la loro base. L'*Endurance* si trasformò quindi in 'Stazione costiera' e la base venne nominata RITZ.





Gli esploratori sfruttarono l'occasione per riposarsi un po'.  
Arrivò maggio e con esso la Notte polare. Era come vivere in un  
luogo costantemente desolato, immobile, privo di calore e di vita.  
Il sole scomparve e fu buio totale, raggelato e cupo.  
La nave si congelò, vittima di venti e neviccate feroci, e la tempe-  
ratura era bassissima. Il fotografo di bordo scattò alla nave delle  
foto indimenticabili... sembrava una visione aliena!



Per fortuna, il morale dell'equipaggio era ancora alto e la grande oscurità che c'era all'esterno li avvicinò. Riuscivano a farsi forza a vicenda perché la nave era diventata la loro casa e l'equipaggio una seconda famiglia. I giorni trascorrevano tutto sommato in armonia.





Nel frattempo, la nave subiva movimenti bruschi e pericolosi dovuti allo spostamento del *pack*.

Shackleton si sentiva in balia degli eventi. Era sopraffatto ma non lo dava a vedere, perché un capitano deve mantenere forza e rigore agli occhi del proprio equipaggio e non può permettersi debolezze.

Nonostante questo, paura e apprensione erano costanti. Di fatto non erano riusciti nemmeno ad approdare sul continente antartico e la nave diventava ogni giorno un posto meno sicuro. Non sapevano cosa li aspettasse in futuro e avevano la sensazione che un pericolo fosse sempre più vicino.

A settembre le giornate cominciarono ad essere meno gelide, stavano uscendo dall'inverno e la luce del giorno iniziò a durare di più. Il sole fondeva lentamente i ghiacci, ma la morsa peggiorò a causa di un aumento di pressione sulla nave. Si sentivano rumori assordanti e inquietanti che impedivano all'equipaggio di dormire. Sembravano tuoni fortissimi, invece erano il legno che strideva e i pavimenti che si contorcevano.

In un primo momento provarono a resistere accendendo i motori dell'*Endurance*, ma erano davvero troppi i danni che il ghiaccio invernale aveva creato.

Domenica 24 ottobre fu l'inizio del tracollo dell'*Endurance*. Il ghiaccio premeva talmente forte che le assi dei ponti si lacerarono sotto i piedi dell'equipaggio, tonnellate di ghiaccio e acqua entrarono nella struttura, le botti rotolarono, il timone venne scardinato, la prua e la poppa si accartocciarono e non furono più riconoscibili. Gli uomini e i cani erano terrorizzati.

L'*Endurance* sembrava un animale ferito a morte, strideva e urlava grida disperate.

Non c'era più speranza per la nave e Shackleton, dopo essersi consultato con Wild, decise con dolore straziante che era ora di lasciarla e salvare sé stessi.

*È finita, ragazzi – disse – credo che non ci resti altro da fare che abbandonarla.*

E così fecero.







## 5. Ocean camp e Patience camp

Gli uomini sembrarono quasi sollevati: non ce la facevano più a vivere su quella nave rumorosa e inquietante. L'unica cosa da fare era predisporre un campo in mezzo ai blocchi di ghiaccio della banchisa, radunando tutto quello che poteva essere utile per la sopravvivenza e che si riusciva a recuperare dalla nave. Con la stoffa delle vele costruirono grandi scivoli che dal ponte arrivavano a terra e in questo modo spostarono dalla nave i materiali più pesanti e i cani. C'era chi smontava pezzi di nave che sarebbero stati utili a terra, chi recuperava il cibo e le conserve, chi stoffe e vestiti, chi cercava il punto migliore per realizzare il campo e chi provava ad accendere un fuoco sui ghiacci. Trainate dalle slitte, furono spostate anche le tre scialuppe: sarebbero state fondamentali per navigare una volta che il ghiaccio si fosse finalmente sciolto.

Era il 27 ottobre 1915, la loro posizione era 68°39'S, 52°26'O.

L'*Endurance* gridò un saluto straziante al proprio capitano e a tutti i suoi uomini, poi si squarciò, aggrovigliandosi definitivamente su sé stessa. Lentamente cominciò a inabissarsi nell'acqua ghiacciata e blu.

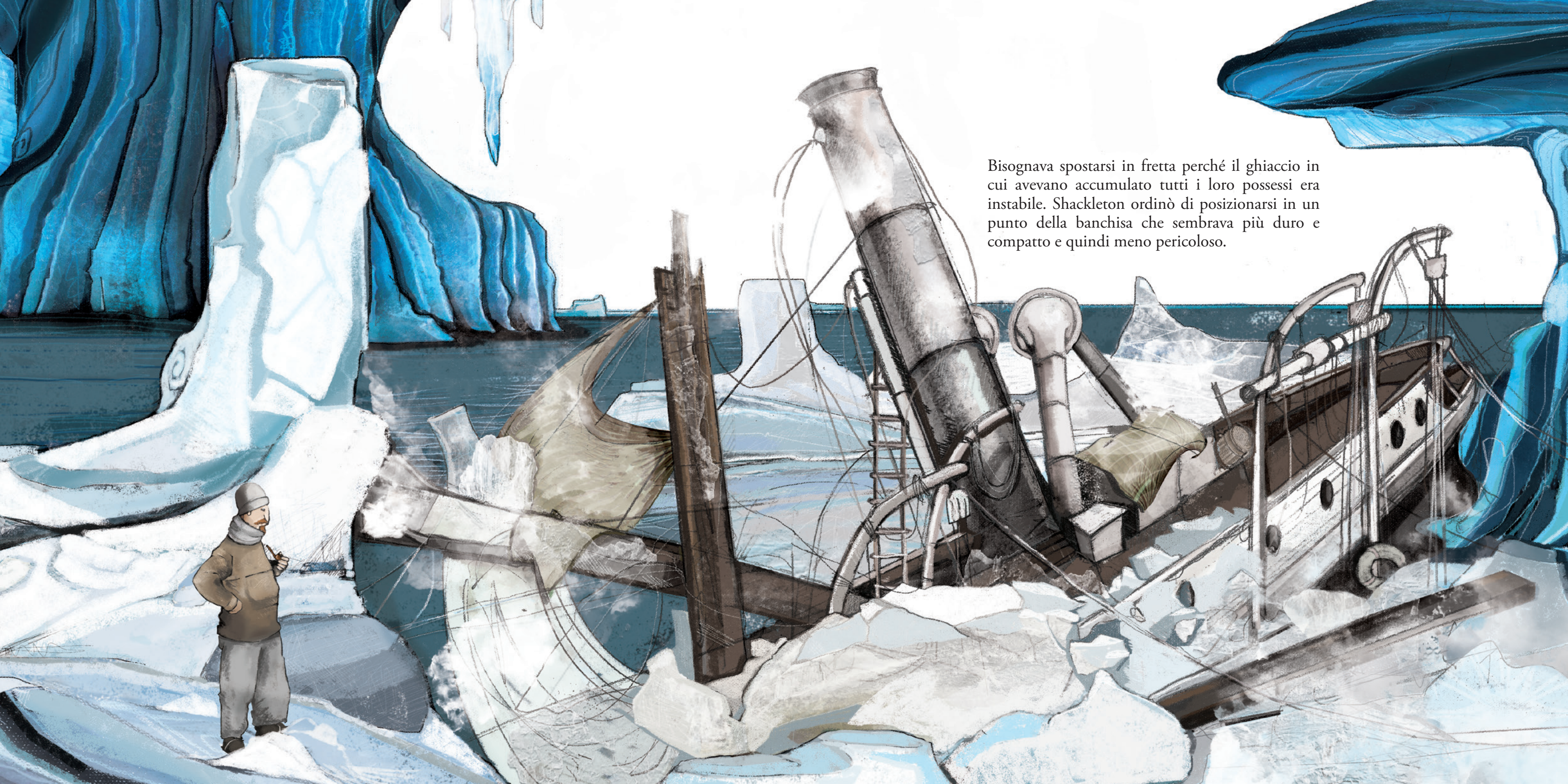
Ventotto uomini erano dispersi sopra una banchisa infinita: nessuno al mondo sapeva più niente di loro da mesi, nessuno immaginava la loro condizione e nessuno sarebbe venuto a salvarli.

Il capitano, in disparte, salutò la sua magnifica goletta con il cuore pesante per la perdita subita e per il senso di responsabilità verso la vita dei suoi ventisette uomini.

Che fare?  
Come sopravvivere?







Bisognava spostarsi in fretta perché il ghiaccio in cui avevano accumulato tutti i loro possesi era instabile. Shackleton ordinò di posizionarsi in un punto della banchisa che sembrava più duro e compatto e quindi meno pericoloso.



Prepararono le slitte, portando con sé soltanto l'indispensabile. Anche il fotografo dovette scegliere con fatica solo le lastre fotografiche migliori. Il resto sarebbe rimasto lì, vicino a dove era affondata la nave.



L'equipaggio partì, salutando un'ultima volta quello che rimaneva della preziosissima *Endurance*. Trovato un luogo più idoneo alla loro sosta, montarono le tende e costruirono un vero campo base che venne chiamato Ocean camp, cioè Campo oceano.



Per cucinare, venne costruita una specie di stufa usando materiali di recupero. Il cibo scarseggiava e gli uomini furono costretti a cibarsi di carne di foca e di pinguino; in qualche rara occasione veniva distribuito un pezzo di cioccolato o dello zucchero e si beveva latte caldo. I giorni passavano tutti uguali, sotto un freddo al limite della sopportazione e con il pensiero costante che il ghiaccio dove si erano accampati avrebbe potuto cedere senza preavviso e ingoiarli tutti. Pochi giorni prima di Natale decisero che avrebbero lasciato Ocean camp per raggiungere una zona più sicura e da lì studiare un modo per andarsene da quella terra estrema. L'equipaggio era contento di mettersi in cammino e avere di nuovo una meta.

Le tre scialuppe vennero caricate principalmente con scorte di cibo e, con una fatica devastante, furono trascinate dai marinai che ormai traevano la loro forza solo dalla loro voglia di sopravvivere.

Dopo sette giorni in condizioni estreme, Shackleton capì a malincuore che dovevano di nuovo fermarsi. Una grande pesantezza nell'animo e un forte senso di smarrimento attanagliavano tutti gli uomini, compreso il capitano. Il nuovo campo venne battezzato Patience camp, cioè Campo della pazienza... e ce ne voleva tanta di pazienza in quella situazione!

Gli uomini erano stanchi, depressi e soprattutto molto affamati. Shackleton cercava continuamente di rimediare alla triste condizione dei suoi uomini, ma senza successo.

In questa situazione fu anche costretto a prendere una decisione terribile: avrebbero dovuto uccidere i cani, perché non c'era cibo a sufficienza per mantenerli in vita e non c'era spazio per loro sulle tre imbarcazioni. L'equipaggio ricevette con enorme dolore l'ordine del capitano, perché i cani erano diventati loro amici. Allo stesso tempo capirono che era l'unica cosa da fare per sopravvivere e obbedirono. Intanto, la temperatura si faceva man mano più sopportabile, ma allo stesso tempo la banchisa iniziò a spezzarsi e a muoversi, lasciando intravedere la gelida acqua blu. Patience camp si ritrovò su una piattaforma sempre più

piccola, in balia delle correnti, vicino ad altri lastroni di ghiaccio.

Nonostante la situazione rendesse molto incerta la loro sopravvivenza, un bagliore di speranza tornò a riscaldare i cuori dell'equipaggio. Infatti, nel *pack* si stavano creando dei veri e propri canali che sfociavano nel mare aperto e che avrebbero potuto permettere loro di salvarsi, navigando verso l'isola più vicina.

A un tratto, una crepa enorme si aprì sotto alcune tende di Patience camp: era ora di scappare davvero!





An artistic illustration of a polar scene. In the foreground, a large, dark, jagged iceberg floats in the water. In the middle ground, three small sailing ships with white sails are visible on the dark water. The background features more icebergs and a hazy, light blue sky. The overall style is painterly and atmospheric.

## 6. In viaggio verso la terraferma

Le scialuppe erano tre e Shackleton aveva deciso di nominarle in onore dei tre più importanti finanziatori dell'impresa. La prima si chiamava *James Caird* ed era la scialuppa comandata da Shackleton, la seconda si chiamava *Dudley Docker* e la terza *Stancomb Wills*.

Le scialuppe furono legate e, come se si tenessero per mano, navigarono via una dietro l'altra.

Quando raggiunsero il mare aperto, le onde erano enormi e le scialuppe sembravano ancora più piccole. Navigarono per giorni in condizioni terribili: la temperatura era di  $-20^{\circ}$ , a volte il mare si faceva talmente grosso che erano costretti a sostare vicino agli iceberg o su blocchi di banchisa.

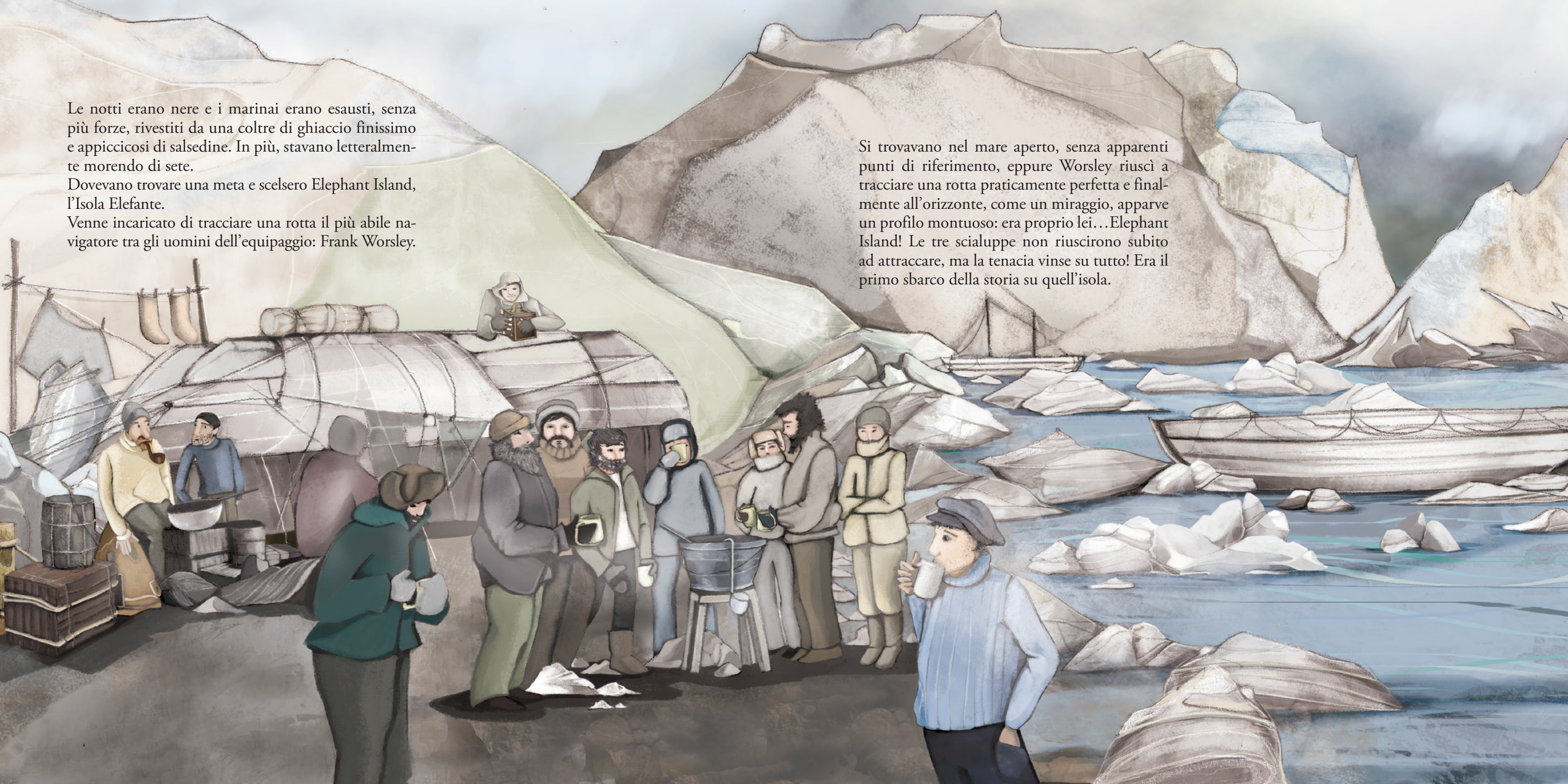


Le notti erano nere e i marinai erano esausti, senza più forze, rivestiti da una coltre di ghiaccio finissimo e appiccicosi di salsedine. In più, stavano letteralmente morendo di sete.

Dovevano trovare una meta e scelsero Elephant Island, l'Isola Elefante.

Venne incaricato di tracciare una rotta il più abile navigatore tra gli uomini dell'equipaggio: Frank Worsley.

Si trovavano nel mare aperto, senza apparenti punti di riferimento, eppure Worsley riuscì a tracciare una rotta praticamente perfetta e finalmente all'orizzonte, come un miraggio, apparve un profilo montuoso: era proprio lei... Elephant Island! Le tre scialuppe non riuscirono subito ad attraccare, ma la tenacia vinse su tutto! Era il primo sbarco della storia su quell'isola.





Il capitano guardò con il cuore colmo di felicità i suoi uomini che ridevano, si abbracciavano, saltavano, ballavano con gli occhi pieni di lacrime.

In qualche giorno i naufraghi riuscirono a stabilirsi sull'altro lato dell'isola, in una lingua di spiaggia non molto ospitale ma al sicuro dalle maree. Giorno dopo giorno i marinai riprendevano la forza per sopravvivere.

Era chiaro che non potevano restare a lungo su Elephant Island perché nessuno li avrebbe mai trovati lì, quindi Shackleton elaborò un piano. Bisognava riprendere il mare e cercare i soccorsi. A 1000 km da loro c'era la Georgia Australe, l'isola da cui erano partiti molti mesi prima: era lì che bisognava tornare... Non c'erano altre soluzioni!

Shackleton chiese a McNish, il carpentiere di bordo, di rendere la piccola *Caird* inaffondabile, rivestendola completamente e creando una tettoia sotto la quale potersi riparare. Venne zavorrata con grosse pietre per renderla più pesante, allestita con sacchi a pelo, provviste alimentari e attrezzatura per la navigazione.

Solo la *Caird* sarebbe partita con a bordo, oltre a Shackleton stesso, Worsley, abilissimo navigatore; Crean, ufficiale tenace e coraggioso; McNish, che conosceva molto bene la scialuppa a cui stava lavorando; McCarthy e Vincent, marinai esperti, volenterosi e in buona forma fisica.

Quando fu tutto pronto, Wild e Shackleton si guardarono negli occhi, stringendosi forte la mano. Sembravano dirsi senza parlare: è proprio una pazzia, ma ce la faremo!





## 7. L'impresa della *James Caird*

La *Caird* salpò e il gruppo di uomini sull'isola divenne sempre più piccolo, fino a sparire all'orizzonte. La barchetta si ritrovò nel blu intenso del mare aperto, con sopra un cielo pieno di stelle brillanti.

La loro meta, però, rimaneva soltanto un puntino in mezzo all'oceano subantartico.

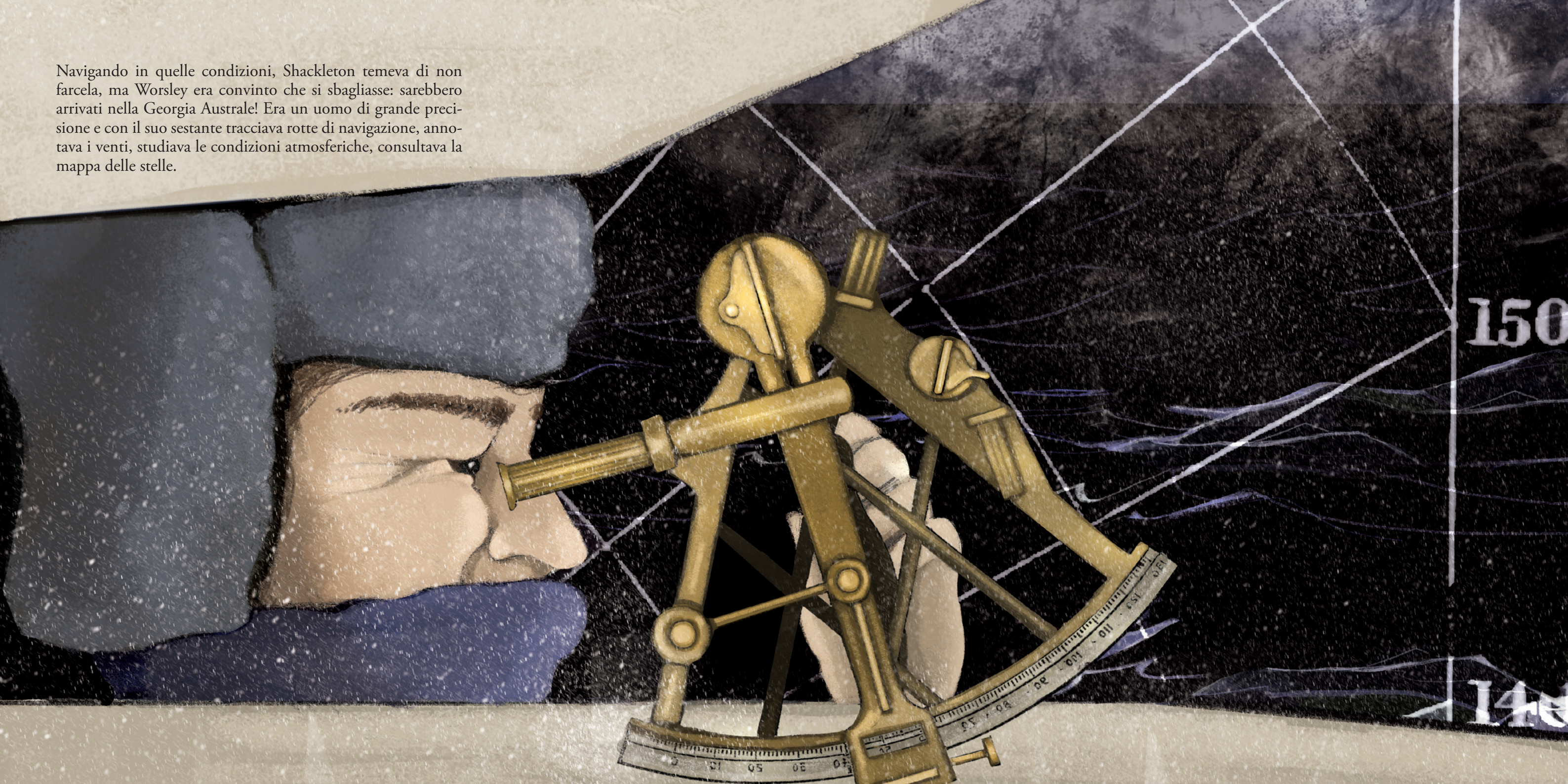
Stanchi, in continua apprensione, erano tutti imbacuccati: indossavano più di un maglione e una giacca impermeabile, ma nonostante questo erano sempre infreddoliti perché gli abiti rimanevano perennemente umidi. La nota positiva è che avevano oltrepassato indenni il 50° parallelo, il che significava che avevano superato una zona molto critica per la navigazione, quella tra i cosiddetti 'sessanta stridenti' e i 'cinquanta ruggenti'.

La *Caird*, se solo qualcun altro avesse potuto vederla, aveva un aspetto parecchio bizzarro: era lunga appena 7 metri, addobbata con calzini legati al cordame, sacchi a pelo rovinati e stesi ad asciugare, indumenti appesi come bandiere. In più a bordo caricava sei uomini ridotti in stato quasi selvatico.

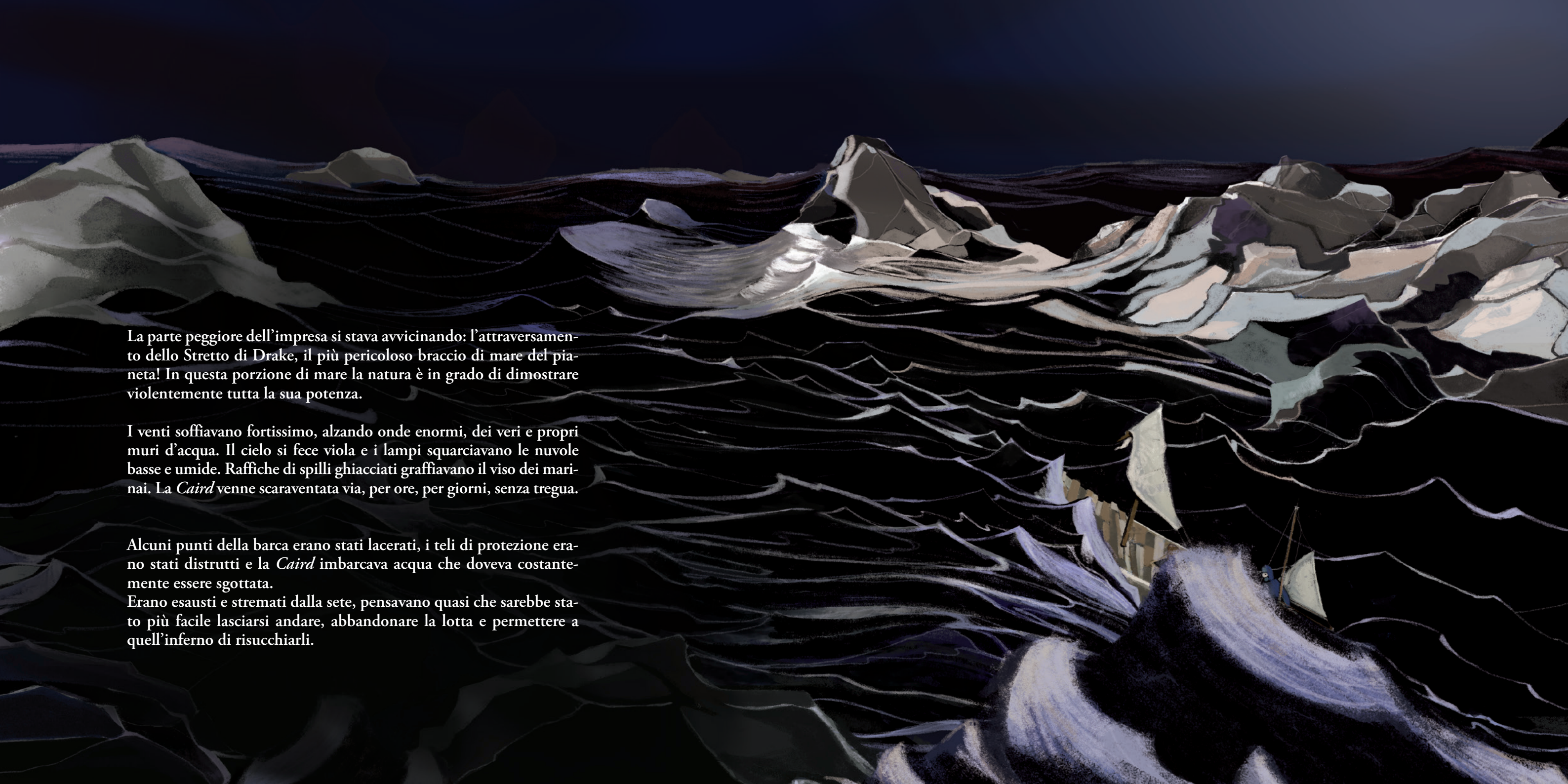




Navigando in quelle condizioni, Shackleton temeva di non farcela, ma Worsley era convinto che si sbagliasse: sarebbero arrivati nella Georgia Australe! Era un uomo di grande precisione e con il suo sestante tracciava rotte di navigazione, annotava i venti, studiava le condizioni atmosferiche, consultava la mappa delle stelle.







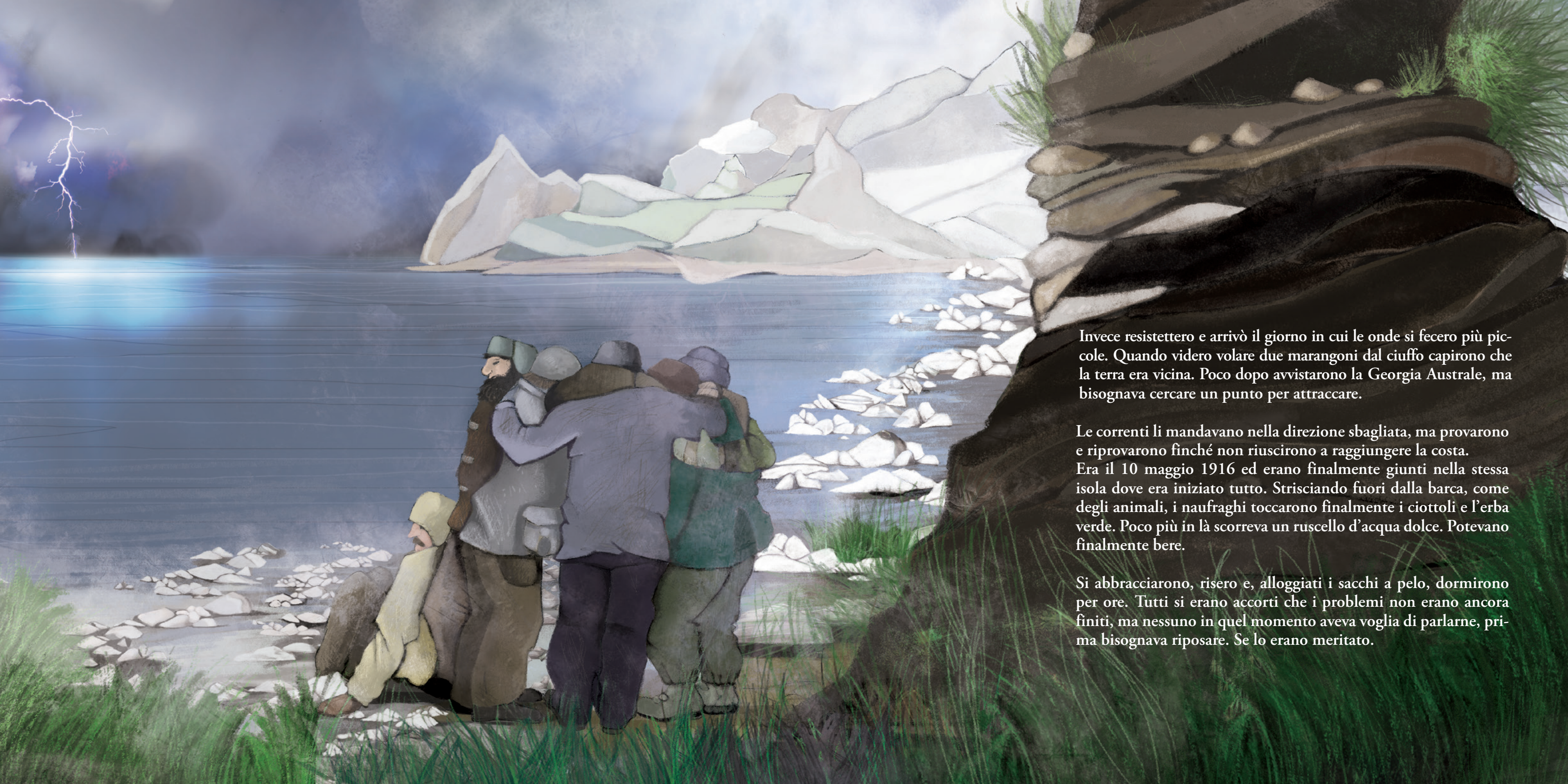
La parte peggiore dell'impresa si stava avvicinando: l'attraversamento dello Stretto di Drake, il più pericoloso braccio di mare del pianeta! In questa porzione di mare la natura è in grado di dimostrare violentemente tutta la sua potenza.

I venti soffiavano fortissimo, alzando onde enormi, dei veri e propri muri d'acqua. Il cielo si fece viola e i lampi squarciavano le nuvole basse e umide. Raffiche di spilli ghiacciati graffiavano il viso dei marinai. La *Caird* venne scaraventata via, per ore, per giorni, senza tregua.

Alcuni punti della barca erano stati lacerati, i teli di protezione erano stati distrutti e la *Caird* imbarcava acqua che doveva costantemente essere sgottata.

Erano esausti e stremati dalla sete, pensavano quasi che sarebbe stato più facile lasciarsi andare, abbandonare la lotta e permettere a quell'inferno di risucchiarli.





Invece resistettero e arrivò il giorno in cui le onde si fecero più piccole. Quando videro volare due marangoni dal ciuffo capirono che la terra era vicina. Poco dopo avvistarono la Georgia Australe, ma bisognava cercare un punto per attraccare.

Le correnti li mandavano nella direzione sbagliata, ma provarono e riprovarono finché non riuscirono a raggiungere la costa. Era il 10 maggio 1916 ed erano finalmente giunti nella stessa isola dove era iniziato tutto. Strisciando fuori dalla barca, come degli animali, i naufraghi toccarono finalmente i ciottoli e l'erba verde. Poco più in là scorreva un ruscello d'acqua dolce. Potevano finalmente bere.

Si abbracciarono, risero e, alloggiati i sacchi a pelo, dormirono per ore. Tutti si erano accorti che i problemi non erano ancora finiti, ma nessuno in quel momento aveva voglia di parlarne, prima bisognava riposare. Se lo erano meritato.





## 8. Dall'altra parte dell'isola

Erano approdati nella Georgia Australe, come previsto e desiderato, ma le basi baleniere e la Baia di Stromness si trovavano esattamente nella parte opposta dell'isola. Non era possibile circumnavigare la Georgia Australe con la *Caird* perché la barca era troppo compromessa. L'unica soluzione alternativa per raggiungere gli aiuti era attraversare l'isola a piedi. Sarebbe stata un'impresa quasi impossibile. Alcune vette dell'isola superavano i 3000 m, con ghiacciai, precipizi, creste impervie. Loro erano uomini di mare, come potevano orientarsi e sopravvivere in un territorio completamente montuoso e inesplorato?

Il pensiero fisso di Shackleton però erano i suoi 22 uomini ancora in attesa su Elephant Island. Bisognava tornare a prenderli e sperare che fossero ancora tutti vivi!





Era stato calcolato approssimativamente un viaggio di tre giorni per raggiungere la Baia. Si sarebbero di nuovo divisi: il capitano Shackleton, Worlsey e Crean avrebbero condotto quest'ultima impresa, gli altri sarebbero rimasti ad aspettarli. Sarebbero partiti senza sacchi a pelo, ognuno con il proprio zaino, qualche provvista, una stufetta, alcuni metri di corda, una piccola ascia e poco altro. Sulle suole degli scarponi vennero piantate delle viti, così da avere più aderenza sulle pareti ghiacciate.

Aspettarono il giorno giusto per partire e finalmente arrivò. Cominciarono la scalata verso la cima di un monte molto innevato, sprofondavano fino alle ginocchia nella neve e avanzare era faticoso. Procedevano alla cieca e capitò loro diverse volte di sbagliare strada ed essere costretti a tornare indietro dopo ore di cammino.

In alcuni momenti della giornata scendeva una nebbia fitta fitta

che non lasciava vedere niente. Si davano forza tra loro, passo dopo passo, in quella lunga marcia. Le salite erano estenuanti, le discese pericolose e non ci si poteva fermare troppo per non rischiare di rimanere congelati.

Finalmente arrivarono alla vetta. Bisognava raggiungere l'altra parte del crinale, ma gli uomini procedevano con troppa lentezza e le temperature scendevano molto più velocemente di loro. Shackleton allora ebbe un'idea folle e disperata: scivolare giù nella neve, a grande velocità, legati gli uni agli altri come se insieme formassero una slitta. A occhi chiusi scivolarono giù, gridando, ridendo e piangendo allo stesso tempo.

Stretti alla corda e tra di loro, si fermarono a fine corsa contro un cumulo di neve. L'idea folle aveva incredibilmente funzionato e con gran rapidità si erano ritrovati ai piedi del pendio.





Dopo una breve sosta, si rimisero in marcia e mentre camminavano sembrò loro di sentire un suono nuovo: era il fischio di una sirena, quella del Campo base delle baleniere che richiamava gli uomini al lavoro. Non avevano mai sentito un suono più bello! Ce l'avevano veramente fatta e non c'era più tempo da perdere...



## 9. Ritorno a Elephant Island

Qualche ora dopo aver sentito il suono della sirena, finalmente i tre superstiti si avvicinarono alla Stazione, toccando di nuovo un suolo asciutto, senza neve.

Prima di procedere, si resero conto che le loro condizioni erano veramente pessime: barba folta, capelli lunghi e sporchi di grasso di foca, vestiti logori e viso nero. Si vergognavano del loro aspetto, ma proseguirono fino all'abitazione del direttore della base, Sorlle.

Arrivati alla porta d'entrata, il direttore rimase impietrito e silenzioso. Il capitano fece un grosso respiro e timidamente disse: «Sono Ernest Shackleton».

Raccontò che avevano percorso a piedi l'entroterra perché erano sbarcati nella parte opposta dell'isola e che avevano urgentemente bisogno di aiuto per recuperare il resto dei loro compagni su Elephant Island. Alla fine, si scusò per il fetore che emanavano. Quando Sorlle sentì il nome di Shackleton si illuminò e rimase sconvolto da tanta tenacia e tanto coraggio. Il direttore vide nei loro occhi fierezza, forza e dignità. Si commosse e diede loro tutto il sostegno e l'affetto di cui era capace.







Shackleton, Worsley e Crean fecero un bagno caldo, si tagliarono barba e capelli, buttarono gli abiti logori che indossavano da mesi. Finalmente avevano ripreso sembianze umane! Gli uomini che lavoravano nella base strinsero loro calorosamente la mano, pieni di incredulità e soprattutto di ammirazione.

In seguito, Worsley ripartì con una delle navi baleniere per recuperare i tre superstiti lasciati dall'altra parte dell'isola, mentre Shackleton e Sorlle studiavano un modo per tornare a Elephant Island dai restanti 22 uomini. Speravano che fossero ancora tutti vivi. Shackleton non si sarebbe mai perdonato uno scenario diverso.

Il capitano dovette aspettare la nave giusta per intraprendere quest'ultimo angosciante viaggio. Infatti, molte baleniere con rompighiaccio si erano messe in moto per aiutarlo, ma nessuna era riuscita ad addentrarsi abbastanza nel *pack*. Alla fine, Shackleton riuscì a imbarcarsi su una nave cilena, la *Yelcho*.

Bisognava agire prima che i ghiacci si richiudessero e formassero di nuovo una barriera indistruttibile. Mentre navigava, il capitano vedeva davanti a sé le sue paure: un'isola piena di cadaveri, i suoi marinai morti di fame e di tristezza...



Era scesa la nebbia, ma quando si diradò il suo sguardo venne attirato da una sottilissima scia di fumo grigio scuro, ben visibile in quel paesaggio tanto bianco. I suoi marinai erano vivi, avevano visto la nave in lontananza e per farsi trovare avevano acceso un falò!

Il cuore di Shackleton sembrava scoppiare... quegli uomini non dovevano restare lì neanche un minuto di più!  
Iniziò a contarli con lo sguardo uno per uno, finché si rese felicemente conto che c'erano tutti. Erano devastati, denutriti, ma vivi. Un vero miracolo!





I marinai confessarono di non aver mai perso fiducia nel loro capitano, anche quando sembrava finita. Erano certi che se Shackleton fosse riuscito a giungere nella Georgia Australe, avrebbe fatto di tutto per salvarli. Era l'unica speranza a cui potevano aggrapparsi.

Questa è la straordinaria impresa che rese il capitano Ernest Shackleton un vero eroe.

Dopo 107 anni, il 22 febbraio 2022, il relitto della nave è stato rinvenuto in Antartide a 3.008 m di profondità.

La nave è ben conservata e sul legno ancora si può leggere il nome che ormai è diventato leggenda: *ENDURANCE*.



ENDURANCE



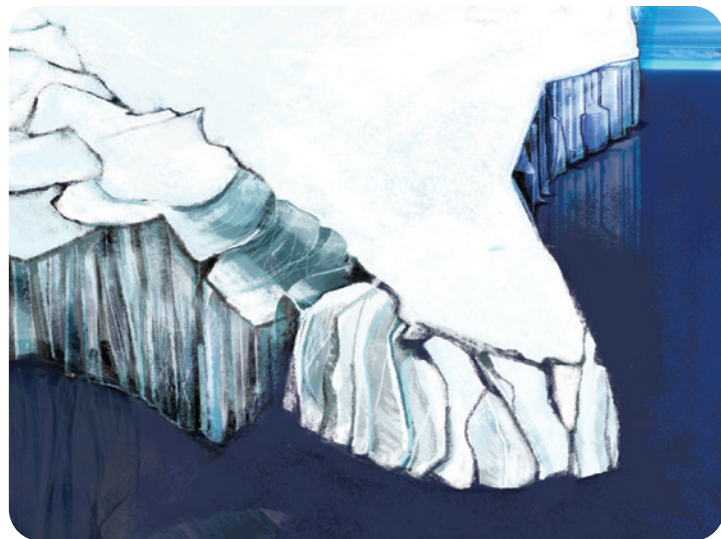


## L'ambiente antartico

L'Antartide è ricoperto per il 98% da una spessa calotta di ghiaccio, formata per accumulo progressivo di neve avvenuto nell'arco di milioni di anni. Questa calotta è la più estesa e spessa del nostro Pianeta e corrisponde ad un volume di 26,5 milioni di chilometri cubi di acqua dolce congelata. A causa del riscaldamento globale stiamo perdendo parte di questa massa di ghiaccio terrestre che, fondendosi, ritorna allo stato liquido, determinando così l'innalzamento globale del livello del mare.

Le osservazioni fatte con i satelliti hanno permesso di stimare che siano andate perse 151 miliardi di tonnellate del ghiaccio terrestre tra il 2002 e il 2022 e che, a partire dal 1993, il livello del mare si sia innalzato di 102,5 millimetri totali.





### Lingua di ghiaccio

Questa massa di ghiaccio si osserva ogni qualvolta un ghiacciaio terrestre arriva in mare, dove continua ad allungarsi a volte anche per decine di chilometri, alimentato dal ghiaccio terrestre che prosegue la sua corsa verso il mare. Le lingue di ghiaccio sono molto spesse ed arrivano anche a toccare il fondale marino a centinaia di metri di profondità.

### Iceberg

Gli iceberg sono grosse masse di ghiaccio galleggiante che si formano in seguito alla frammentazione delle lingue di ghiaccio o dei ghiacciai. La parte emersa può superare i 60 metri in altezza rispetto al livello del mare e corrisponde a circa il 10% del volume totale dell'iceberg che è quindi quasi completamente immerso.



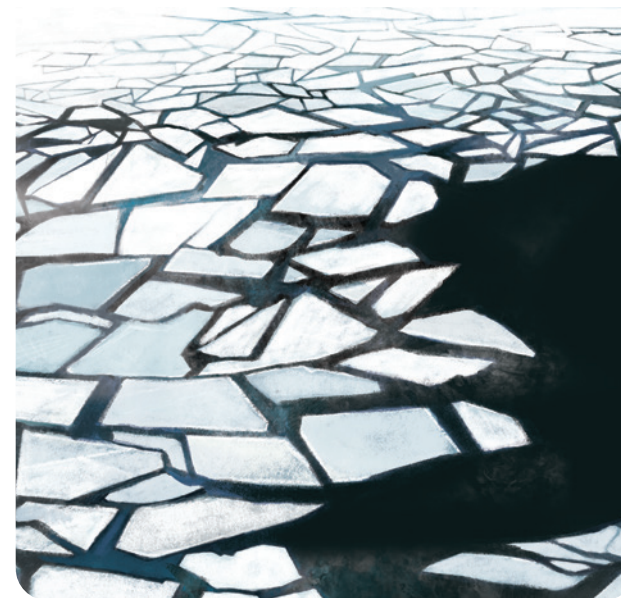
### Iceberg con strie blu

Questi iceberg corrispondono alle porzioni dei ghiacciai più antichi e profondi dove gli strati di ghiaccio sono stati sottoposti a enormi pressioni per centinaia o migliaia di anni. Questa situazione determina l'espulsione di gran parte dell'aria che era stata inizialmente trattenuta dalla neve. Quando la luce colpisce queste tipologie di ghiaccio compatto viene trasmessa o rifratta nei toni del blu o blu-verde.



### Banchisa o *pack*

La banchisa o ghiaccio marino, nota anche come *pack ice* o *pack*, si forma quando l'acqua di mare si congela per le basse temperature. La banchisa si espande in inverno e si riduce in estate, momento nel quale si frammenta, si disperde e si fonde. In questo disegno viene rappresentato proprio il momento in cui la banchisa si è da poco divisa in grossi lastroni che andranno poi alla deriva spostati da correnti, maree e venti. Il ghiaccio marino, essendo composto solo da acqua marina divenuta solida, anche se si dovesse fondere completamente, non apporterebbe alcuna massa di acqua aggiuntiva negli oceani.

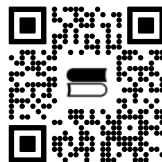




Per altre risorse aggiuntive relative al libro utilizza il codice QR qui sotto:



Per accedere alla galleria di modelli 3D del Museo Nazionale dell’Antartide (MNA) utilizza il codice QR qui sotto:



1. Alice Pizzinato, *Capitano E. Shackleton. Fuga dai confini ghiacciati del mondo*, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-188-9; ISBN versione eBook: 978-88-3618-189-6)





**Alice Pizzinato** nasce e vive in provincia di Venezia. Diplomata in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia, ha frequentato il Corso di Illustrazione per l'infanzia di Sarmede. Ha lavorato 12 anni a Roma come aiuto scenografa per la televisione, il cinema e il teatro. Ha firmato scenografie teatrali e lavorato come illustratore per oggetti di scena, per libri per bambini e per l'arredamento. Si è occupata del grande murales 'antartico' del Museo nazionale dell'Antartide (MNA) di Genova.

È il 1914. Il Capitano Ernest Shackleton vuole attraversare a piedi il continente antartico insieme al suo equipaggio. La natura però si ribella e i ghiacci imprigionano la nave *Endurance* stritolandola e distruggendola. Proprio qui inizia la miracolosa ed epica impresa che Shackleton dovrà affrontare per salvare tutti i suoi uomini. È una lotta per la sopravvivenza in una terra inospitale e ancora sconosciuta. Il capitano riuscirà a mettere in salvo sé stesso e tutti i suoi marinai?

ISBN: 978-88-3618-189-6



9 788836 181896